

MATTEO PUTTILLI, MARCO SANTANGELO

GEOGRAFIA ED EMOZIONI.
ANDAMENTI CARSICI NEL DIBATTITO ITALIANO
E INTERNAZIONALE *

(...) perhaps, the most fascinating *terrae incognitae* of all are those that
lie within the minds and hearts of men
John K. Wright, 1947

1. INTRODUZIONE. – Come è facilmente intuibile dal titolo, i testi che costituiscono questa sezione monografica, e questo articolo introduttivo, intendono contribuire alla riflessione sul tema delle emozioni e su come queste sono e possono essere studiate in una prospettiva geografica. La citazione di John Wright in esergo è solo una delle possibili utili a dimostrare come la consapevolezza dello spazio e la conoscenza che se ne ha e dà sono qualcosa di più che il prodotto di una asettica analisi e interpretazione.

Tale consapevolezza ha sempre accompagnato il dibattito su cosa sia la geografia, e di cosa questa sia chiamata ad occuparsi, anche se non è sempre stata centrale o discussa come tale. L'idea che le emozioni, i sentimenti, l'affettività, le sensazioni, gli stati d'animo abbiano a che fare col modo in cui lo spazio viene vissuto, percepito, studiato, raccontato, praticato o – come si vedrà – strutturato non costituisce una “scoperta” degli ultimi anni. Sono piuttosto il riconoscimento esplicito della dimensione emozionale della geografia e l'attenzione alle emozioni come campo di studio – almeno in parte – autonomo ad avere una storia molto più recente, che può essere fatta risalire all'emergere in ambito internazionale, e più specificatamente anglosassone, dei filoni di ricerca delle *emotional geographies* o delle *affective/affectual geographies*. Tali percorsi di ricerca, che presentano uno statuto per definizione incerto e fluido, hanno avuto la funzione, a partire dall'inizio del nuovo millennio, di denominare e codificare alcune riflessioni più o meno implicite e “sotterranee” del dibattito geografico sulla dimensione emozionale del rapporto uomo-società-spazio, facendole emergere ed esplicitandole come un elemento di discussione importante e centrale, a cui prestare attenzione.

Anche in Italia, almeno a partire dalle esperienze e riflessioni della seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, le emozioni – seppur variamente definite – hanno costituito una componente assai presente nella geografia e nel dibattito sulla

(*) Ci teniamo a ringraziare Bruno Vecchio per aver contribuito al nostro orientamento nel dibattito italiano recente e nei suoi snodi salienti rispetto al tema qui affrontato. Nondimeno, la responsabilità di quanto scritto e argomentato è nostra.

conoscenza geografica, anche se non sono mai state oggetto di una vera e propria esplicitazione, come in altri contesti è avvenuto. Per utilizzare una metafora geomorfologica, la lettura che intendiamo proporre è che la geografia delle emozioni ha costituito una corrente dalle connotazioni “carsiche” nel dibattito italiano, senza tuttavia emergere in superficie così come è avvenuto nel dibattito anglosassone.

Questo non significa che di emozioni in Italia non si sia parlato e non si parli esplicitamente; tutt'altro. Negli ultimi anni in particolare, sono emersi contributi e ricerche impostate attorno alla dimensione emozionale, alcune delle quali praticate dagli autori che scrivono in questa sezione (1). Tali lavori sono fortemente influenzati dalla letteratura internazionale e dialogano direttamente con il dibattito su geografia ed emozioni sviluppatosi e consolidatosi all'estero, e solo in misura minore si ispirano a riferimenti nazionali (noi stessi ci siamo impegnati a curare questa sezione monografica essendo influenzati da tali riferimenti internazionali). Questo è ampiamente comprensibile per due motivi: da un lato, l'ovvia e auspicata internazionalizzazione della conoscenza e quindi la mancanza della necessità di riallacciarsi a dibattiti connotati da una specifica origine geografica; dall'altro lato, ha giocato un ruolo il già menzionato carattere sotterraneo del tema “emozioni” nel dibattito italiano. In questo contributo introduttivo ci interroghiamo pertanto sull'opportunità di rileggere alcuni passaggi compiuti dalla disciplina in Italia in una prospettiva emozionale, e quindi sulla possibilità di riconoscere e portare in superficie, anche nel contesto italiano, il tema delle emozioni non solo nel presente, ma anche nella storia recente della disciplina.

È bene, a riguardo, sottolineare come non sia obiettivo di questo articolo sostenere una specificità italiana del dibattito sulle emozioni, né tantomeno rivendicare un primato nazionale, in virtù del quale in Italia le riflessioni sulle emozioni abbiano anticipato ciò che poi si è consolidato all'estero. Ciò che ci preme è inquadrare le riflessioni che sono oggetto di questa sezione in uno scenario che comprenda e riscopra, insieme alla dimensione internazionale, anche quella italiana e che affermi l'utilità, per un ragionamento *tout court* sulle emozioni, di riprendere ciò che è stato detto sulle emozioni in Italia. Una simile operazione permette, secondo noi, di dimostrare come l'introduzione della componente emozionale nella riflessione geografica non rappresenti (e non abbia rappresentato) una rottura, né tantomeno una rivoluzione, rispetto ad alcune tradizioni geografiche. Piuttosto, gli autori che ragionano di emozioni hanno colto e coltivato alcuni filoni e tendenze che si erano già imposte in contesti diversi, nazionali e internazionali. In secondo luogo, si rafforza in questo modo la convinzione che le emozioni rappresentino una componente irrinunciabile della realtà e del rapporto con lo spazio, e che non sia possibile una conoscenza geografica senza considerare il ruolo giocato dalle emozioni in essa, attraverso la contaminazione tra diversi modi e percorsi di pensare e ragionare su tale ruolo.

(1) A titolo di esempio, tra gli altri autori e gruppi di ricerca che si sono occupati di emozioni e che non sono inclusi in questo numero, si possono citare: i contributi della “scuola palermitana” di Vincenzo Guarrasi, Giulia de Spuches e Marco Picone, con un approccio anche emozionale ai temi delle culture urbane, delle identità e della rappresentazione; l'approccio “cagliaritano” del gruppo GeoTelling (webdoc.unica.it) sull'adozione di metodologie, tecniche e osservazioni multimediali, narrative, espressive ed emozionali di racconto dell'urbano; il recente contributo di Valentina Albanese sulla *sentiment analysis* in geografia (2017); i contributi di Cristiano Giorda (2014) e Stefano Malatesta (2015) sul ruolo delle emozioni nel ripensare l'educazione geografica e la didattica della geografia.

Il contributo è strutturato come segue: dopo l'introduzione, il secondo paragrafo ricostruisce le caratteristiche del dibattito internazionale sulle emozioni, per poi concentrarsi sulle ripercussioni che discendono dalla considerazione delle emozioni nel sistema della conoscenza geografica; il terzo paragrafo considera quali riferimenti emozionali si siano sviluppati, invece, a scala nazionale e quali percorsi siano da questi scaturiti; il quarto paragrafo, infine, presenta i contributi della sezione monografica inquadrandoli nei diversi percorsi del rapporto tra geografia ed emozioni.

2. PERCORSI E SNODI EMOZIONALI NEL DIBATTITO INTERNAZIONALE. – Delimitare il perimetro del dibattito geografico internazionale sul tema delle emozioni è un'impresa ardua, probabilmente non del tutto sensata e, comunque, non commisurata agli obiettivi di questo contributo. Ciò si deve non tanto alla numerosità e varietà di studi che ormai caratterizzano questo filone di ricerca, quanto a due presupposti relativi ai modi in cui le emozioni sono considerate, trattate, e studiate dai geografi o, più in generale, nelle scienze sociali.

In primo luogo, vi è l'idea che le emozioni (nelle varie definizioni possibili) siano una componente costitutiva e intrinseca della realtà, "un ingrediente vitale nella composizione del mondo *in quanto* mondo, qualcosa di più della semplice concatenazione di stimoli e risposte, ma che siano quegli stessi luoghi, persone ed episodi a cui teniamo, che ci spaventano, che disprezziamo, per i quali proviamo nostalgia, che odiamo e che talvolta, inspiegabilmente, amiamo" (Smith *et al.*, 2009, p. 2) (2). Le emozioni, per dirla in altri termini, nascono dalla relazione tra il sé e il mondo. Non esistono, quindi, geografie prive di emozioni e, se qualsiasi azione e riflessione umana si connota *anche* emotivamente, dalle emozioni è impossibile prescindere, così come delimitare il campo di interesse di una geografia delle emozioni è un compito per definizione impossibile, o addirittura inutile.

In secondo luogo, non si può non constatare una indeterminatezza di fondo su come debbano delimitarsi e intendersi precisamente le emozioni e come queste operino spazialmente. Può essere sorprendente constatare come, nonostante il rapporto tra spazio ed emozioni sia ormai ampiamente riconosciuto nonché al centro di un vasto universo di pubblicazioni (comprendente una rivista dedicata al tema: *Emotion, space and society*) e conferenze accademiche (ad esempio le conferenze biennali delle *Emotional Geographies*), l'"oggetto" emozione rimanga volutamente indefinito, vago, e anzi decisamente criptico. Ne è un esempio la costante sovrapposizione, a livello teorico e empirico, tra termini che in altre discipline (si pensi alle neuroscienze) sono stati ampiamente approfonditi e specificati, quali emozioni, sentimenti, o affetti: le geografie che si occupano di emozioni "lavorano [precisamente] in direzione contraria rispetto ai tentativi di fissare le emozioni, di definirle in modo che diventino un mero oggetto di quantificazione, di paragone e di manipolazione" (Smith, 2009, p. 6).

In questo paragrafo, quindi, ci limiteremo a ricostruire alcuni percorsi e snodi simbolici che hanno portato all'emergere e al consolidarsi delle emozioni come

(2) In questo come nei casi seguenti, la traduzione dall'inglese è a cura di chi scrive.

oggetto di riflessione, per soffermarci contestualmente su alcune implicazioni che tale riconoscimento ha avuto per la disciplina.

Un'ulteriore premessa, alla quale abbiamo già fatto cenno, è però necessaria: quando facciamo riferimento a un "dibattito geografico sulle emozioni" stiamo in realtà evocando il contesto accademico anglosassone. È in tale contesto, infatti, che il tema delle emozioni emerge da corrente sotterranea, per quanto comune a diverse declinazioni della disciplina, a oggetto di esplicito interesse e di attenzione (3). Nel 2001, anno che possiamo ritenere come fondativo di questa rinnovata attenzione alle emozioni nella geografia, Kay Anderson e Susan Smith pubblicano un editoriale per *Transactions of the Institute of British Geographers* dal titolo "*Emotional geographies*". Le autrici sono due geografe culturali, specializzate nell'analisi dei processi di costruzione politica dei concetti di razza e di genere, e il loro interesse non è casuale. Per Anderson e Smith, infatti, il bando e la "messa a tacere" delle emozioni nella ricerca geografica rispondono a una logica intrinsecamente politicizzata – e prevalentemente di genere – per cui distacco, obiettività e razionalità sono atteggiamenti valutati positivamente, mentre coinvolgimento personale, passioni, desideri sono svalutati e considerati come orientamenti non opportuni. Alla stessa logica "cartesiana" risponderebbe la distinzione tra una sfera pubblica dell'esistenza (quella della politica e dell'economia) in cui le emozioni devono essere sottoposte a un controllo, e una dimensione privata, nella quale le emozioni vengono – o, meglio, possono essere – liberate e manifestate. L'esortazione è dunque quella di introdurre esplicitamente le emozioni nell'agenda di ricerca geografica: "questa rimozione [delle emozioni] genera una conoscenza insoddisfacente del funzionamento del mondo, [e significa] escludere un insieme di relazioni fondamentali attraverso le quali la vita è vissuta e la società è costituita" (Anderson, Smith, 2001, p. 7).

Nell'editoriale, Anderson e Smith pongono alcune basi teoriche che costituiranno le tracce seguite da chi si sarebbe successivamente occupato, in geografia, di emozioni. Da un lato, l'idea che queste siano una componente immanente e pervasiva della vita quotidiana, e quindi anche del modo di vivere qualsiasi relazione sociale e spaziale, e che pertanto devono essere studiate e prese seriamente in considerazione per comprendere i processi di "continua ri-scrittura della terra, la produzione di nuove, e diverse, geografie e forme di organizzazione del mondo, e come tali geografie ci influenzano, e ancora come ci possiamo *sentire* nel riflettere su tali trasformazioni" (Smith *et al.*, 2009, p. 3). Dall'altro lato, l'esplicitazione della dimensione "politica" delle emozioni: se è vero che provare emozioni è una qualità che accomuna tutti gli esseri umani, è altrettanto vero che diversi contesti culturali, sociali e spaziali influiscono sul modo in cui le emozioni sono vissute, socializzate, soggettivizzate, espresse (Wulff, 2007; Gregg, Seigworth, 2010). Tale constatazione conduce la riflessione verso i modi in cui la manipolazione, l'utilizzo e la *performance* delle emozioni nello e attraverso lo spazio generano svariati effetti politici di alienazione, inclusione o esclusione, appartenenza, e così via (Anderson, 2013). Altri autori riflettono sul potenziale motivazionale di certe emozioni (come

(3) Ciò non significa che, anche in altri contesti, il tema delle emozioni non sia stato oggetto di una esplicita attenzione. Ad esempio si veda, per quanto riguarda il dibattito francofono, Bochet e Racine, 2002, sul rapporto tra emozioni, affetti e geografia urbana.

la rabbia, o la speranza) nel generare l'azione politica (Henderson, 2008), o ancora sul ruolo delle emozioni nell'affermarsi di una morale collettiva rispetto a determinate situazioni o eventi politici e sociali (Olson, 2016).

Simili ragionamenti sulle emozioni hanno radici profonde (per una ricostruzione di esse, si veda Pile, 2010). Dagli anni Settanta del secolo scorso in avanti, la dimensione personale, quotidiana e soggettiva dell'esperienza e della conoscenza dello spazio aveva assunto un ruolo centrale della geografia umanistica nelle sue varie declinazioni comportamentiste, cognitiviste e della percezione (i confini delle quali sono molto più labili di quanto può apparire distinguendole nominalmente). Per citare due esempi su tutti: nella *behavioural geography* di John Robert Gold (1980), le emozioni costituiscono una delle cosiddette "variabili personali" che, al pari della motivazione e della personalità, interagiscono con le "variabili culturali e sociali" nell'attivare il processo cognitivo, ossia mobilitare rappresentazioni socio-spaziali e, di conseguenza, schemi di comportamento (4); in un'altra prospettiva, l'attenzione ai concetti di luogo e – in misura ancora più esplicita – di "senso del luogo", approfonditi da molti geografi "umanistici" a partire da Yi-Fu Tuan nel suo celeberrimo *Space and place* e successivamente da Nicholas Entrikin (1991) e Anne Buttner (1993), tra gli altri, si fondava sull'importanza dell'attribuzione di un significato soggettivo, positivo o negativo, così come del legame affettivo che le persone sviluppano nei confronti di un particolare luogo o in una specifica esperienza dello spazio, e su come tali esperienze potevano essere carpite attraverso, per esempio, mappe mentali e rappresentazioni simboliche (si veda anche Foote e Azaryahu, 2009). Per quanto riguarda la "politica" delle emozioni, Rachel Pain (1991), Gillian Rose (1993) e Doreen Massey (1994) ad esempio, hanno contestato il valore discriminante e politicizzato di dicotomie quali maschile/femminile, soggetto/oggetto, razionale/emozionale, nonché la complessa interazione biopolitica tra soggettività, corpo, emozioni e spazio. Il fatto che, e il modo in cui, le emozioni rappresentassero una componente qualificante degli spazi orientata secondo il sesso e il genere sulla dimensione soggettiva, personale ed emozionale, consentiva inoltre di sottolineare le caratteristiche di indeterminatezza, opacità, incoerenza dell'esperienza e dell'identità (Pile, 2010). Sebbene non ancora assunte esplicitamente come oggetto di attenzione privilegiata, le emozioni sono quindi una componente carsica che accomuna le varie declinazioni di quel *cultural turn* che, dalla fine degli anni Ottanta, andava scoprendo ed esplorando gli aspetti intangibili e immateriali del rapporto tra l'uomo e lo spazio (Philo, 2009) e che porta i geografi a interessarsi non solo agli oggetti e alle azioni dell'uomo sulla terra, ma anche all'insieme di rappresentazioni, valori, significati e visioni del mondo che sostanziano tali oggetti e azioni (Crang, 1998).

Quando Anderson e Smith portano tali riflessioni in superficie, il terreno è dunque fertile. Nel 2005 Joyce Davidson, Liz Bondi e Mick Smith curano un volume intitolato *Emotional geographies*, che ha tutte le caratteristiche di un testo

(4) Lo stesso Gold, più recentemente, si dichiara consapevole del carattere eccessivamente meccanicistico dell'impalcatura teorica alla base della *behavioural geography* e delle sue applicazioni (Gold, 2009). Nel caso delle emozioni, ad esempio, queste venivano localizzate all'interno della mente dell'uomo in quanto caratteristiche costitutive della sua personalità. Una localizzazione che contrasta con l'interpretazione "relazionale" delle emozioni che le localizza nella relazione tra soggetto e mondo.

fondativo. In questo caso, il profilo degli autori si colloca sul confine tra geografia culturale, studi sulla percezione e pratica psicanalitica. Bondi e Davidson sono due geografe femministe specializzate nel campo dei *gender studies*, della geografia della salute e praticano entrambe l'attività di *counselling*; Smith si occupa di ecologia politica ed etica ambientale, con una particolare attenzione alle interazioni tra natura e cultura. Da lì a poco - ed è un ulteriore momento saliente di questa sintetica cronologia - le stesse Davidson, Bondi e Smith (con l'aggiunta di Elspeth Probyn) danno vita alla già citata rivista *Emotions, Space and Society* (il primo numero è del 2008), formalizzando in questo senso la transizione definitiva delle emozioni da tema oggetto di interesse a un vero e proprio campo di studi, anche in geografia. Per questo gruppo di autori, le "geografie emozionali" si caratterizzano in senso interdisciplinare, ma trovano un proprio terreno d'incontro "nell'indagare l'emozione - da un punto di vista teorico ed empirico - nei termini di una mediazione e di una articolazione socio-spaziale piuttosto che di uno stato mentale interiorizzato in un particolare soggetto" (Davidson, Bondi, Smith, 2005, p. 3).

Per questi autori, le emozioni risiedono e si esprimono sia nei corpi sia nei luoghi, o per meglio dire nella relazione tra corpi e luoghi, e rappresentano pertanto una componente fondamentale per comprendere come i soggetti, le loro identità - volutamente al plurale - e la conoscenza del mondo si definiscano in un continuo rapporto trasformativo con lo spazio e nell'interazione con gli altri *nello* spazio. Le emozioni "sono sempre relazionali" (Bondi, 2008; Olson, 2016), e più che nei termini riduttivi di una aggettivazione o una caratterizzazione psicologica di determinati luoghi o situazioni (ad esempio, attraverso l'analogia bello-benessere, o brutto-malessere), oppure di una semplice risposta biologica ad eventi esterni, devono essere intese come un movimento, un flusso "vitale (e vivente) di ciò che siamo e del nostro coinvolgimento nel mondo. [Le emozioni] strutturano, destrutturano e ristrutturano le geografie delle nostre vite" (Davidson, Smith, 2009, p. 443). Le emozioni sono pertanto parte integrante del modo in cui il mondo è percepito, ma anche giudicato e "agito". Non si fermano alla percezione delle cose, ma sono una componente saliente delle nostre azioni e valutazioni. In queste analisi, il corpo e le sue manifestazioni (volute o involontarie) ricevono attenzione in quanto rivelatori e tramite di emozioni: "le emozioni sono intrinsecamente sensoriali (...). Noi odoriamo, tocchiamo, vediamo e sentiamo le nostre emozioni, sia quando le percepiamo al nostro interno, sia quando nascono dall'incontro con altre persone o luoghi" (Bondi, 2009, p. 448). Consustanziale a questa concezione fisica e corporea delle emozioni, vi è la critica a qualsiasi tentativo di universalizzare o oggettivare la conoscenza: "se sentimenti e corpi sono parte integrante della conoscenza del mondo, non è possibile produrre conoscenza che trascenda la prospettiva di chi la produce" (*ibid.*, 2009, p. 449).

Si pone quindi una questione metodologica: se le emozioni non sono completamente dicibili, in quanto fluide, incerte e mutevoli, ma si esprimono in specifiche situazioni spazio-temporali, come è possibile indagarle e riconoscerle? Ecco che il racconto autobiografico, l'intervista in profondità, l'osservazione e l'elicitazione di significati da immagini e situazioni vissute divengono pertanto le principali risorse per rendere conto dei propri stati emozionali e - pur senza categorizzarli - poterne parlare e ricostruirne i percorsi e i significati. Esemplicativo è, in tal senso,

un testo di Liz Bondi (2014), in cui l'autrice – assumendo un approccio di pratica clinica – restituisce le molteplici implicazioni e stati emozionali intercorsi in una singola intervista a una donna di nome Katrine.

La questione del rapporto tra emozioni e conoscenza è centrale anche in un testo, *Non representational theory. Space, politics, affect* di Nigel Thrift (2007), che ha avuto un'ampia eco e numerosissime applicazioni nei più svariati ambiti della disciplina. Nei due capitoli conclusivi dell'opera, Thrift dedica ampio spazio alle emozioni in una duplice prospettiva che si fonda sulla comprensione della realtà come assemblaggio, ibridazione, stratificazione. Da un lato si intuiscono strategie conoscitive pre-cognitive, con un ruolo molto forte dell'inconscio, che insistono – letteralmente – su una non rappresentabilità delle stesse. Tali strategie, a loro volta, si fondano su – e generano – emozioni che non sono “dicibili”, ma sono visibili e riconoscibili nelle pratiche dello spazio o nel modo in cui lo spazio è organizzato e mobilita le emozioni per funzioni economiche, politiche, ecc. (5). Il legame tra Thrift e le geografie emozionali, che “emergevano” proprio negli stessi anni, è però ambiguo, anche perché Thrift non adotta gli stessi riferimenti e privilegia un rapporto con la riflessione filosofica su realtà e rappresentazione (principalmente attraverso una rivisitazione del pensiero di Felix Guattari e Jacques Derrida). Anche se è indubbio che le *non-representational theory* – e le *affective/affectual geographies* che ad essa si ispirano – dialoghino direttamente con le *emotional geography* (6), le riflessioni sui punti di divergenza e di contatto tra queste due correnti sono decisamente meno numerose di quelle che hanno invece utilizzato le sollecitazioni di entrambe: è questo il caso, ad esempio, dei contributi che compongono questo volume.

Il valore attribuibile alle emozioni nella ricerca è dato, quindi, dalla possibilità di acquisire un punto di vista conoscitivo della realtà (Governa, 2012): esse rappresentano un diverso orientamento alla ricerca, che non necessariamente postula una rivoluzione copernicana di metodi e approcci e sollecita, piuttosto, a dare importanza alla sfera soggettiva. Se così è, possiamo anche postulare come non sia credibile definire “un” modo di parlare e scrivere di emozioni. In piena logica non rappresentazionale, potremmo anzi dire che le emozioni ci spingono a prenderle seriamente in considerazione, ad approfondirle, ma non necessariamente a definirle. Rappresentano, per chi fa ricerca, una spinta originaria, la radice della curiosità che induce ad occuparsi di un tema, e a farlo in un determinato modo. Ci portano, in altri termini, a rivelare i presupposti da cui partiamo e da cui muoviamo.

Prima di entrare nel merito dei contributi di questo monografico, però, crediamo utile riportare al contesto italiano questo rapporto tra emozioni e geografia. Per fare ciò, anche per l'apparente assenza di un'emersione esplicita del tema in Italia, proviamo a definire un momento in qualche misura fondativo della rinnovata esigenza di mettere in relazione geografia e emozioni anche a queste latitudini.

(5) Per una riflessione sul ruolo delle pratiche che tiene conto – e mette in discussione – il contributo di Thrift, si veda Governa (2017).

(6) I punti di contatto e di divergenza tra *emotional e affective geographies* sono stati approfonditi in particolare da Deborah Thien (2005), Steve Pile (2010) e Ben Anderson (2013) a cui si rimanda per un approfondimento. Pile, ad esempio, rileva come uno dei maggiori punti di divergenza risieda nella rappresentabilità delle emozioni, “in quanto le geografie emozionali enfatizzano l'importanza delle emozioni nel momento in cui sono espresse, mentre la *non-representational theory* enfatizza l'importanza degli affetti in quanto non esprimibili” (Pile, 2009, p. 7).

3. PERCHÉ (ANCHE) “NOI” NON ABBIAMO LETTO ERIC DARDEL? – Nel 1986 viene pubblicato in Italia *L'uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, di Eric Dardel. Il testo originale, del 1952, è curato per l'edizione italiana da Clara Copeta ed è accompagnato da saggi che, da prospettive diverse, hanno inteso sottolineare la necessità di riscoprire uno studioso un po' troppo velocemente ignorato, perché “[e]ra inevitabile che la geografia, scienza della terra e degli uomini, si incontrasse talvolta con l'emozione dell'arte, l'introspezione della psicologia, le astrazioni della filosofia” (Giacomo Corna Pellegrini, nella quarta di copertina del volume). La riscoperta di Dardel rappresenta un momento cruciale, dal nostro punto di vista, non tanto come passaggio epocale dalla prevalenza di approcci quantitativi ad una maggiore attenzione all'astratto, al simbolo e alle differenze, quanto come momento rappresentativo della natura carsica del rapporto tra emozioni e geografia nel contesto italiano.

Prima di arrivare al 1986, però, occorre prestare attenzione a quanto avviene tra la fine degli anni '70 e il primo quinquennio del decennio successivo, quando vengono a maturazione delle svolte che, se non possono propriamente essere chiamate emozionali, possono però essere situate in un percorso di rottura rispetto a una stagione che in Italia vedeva la geografia soprattutto come scienza spaziale legata alla versione più moderna del pensiero positivista: il neopositivismo. Questa geografia era in larga misura nata dal bisogno di fare, di dare e di essere utile che accompagnava una crescita economica tumultuosa e diseguale: se la geografia regionale descrittiva dei decenni precedenti non sembrava più in grado di cogliere segni e potenziali del cambiamento, ci sarebbe probabilmente riuscita una geografia capace di sviluppare modelli generali, leggi proprie, descrizioni universali (Vagaggini e Dematteis, 1976; si veda anche Harvey, 1969, peraltro recensito per la *Rivista geografica italiana* dallo stesso Dematteis nel fascicolo 1/1971, pp. 112-115). Il rapporto non risolto tra innovazione metodologica e mantenimento dei temi “tradizionali”, ossia tra metodi analitici tendenti all'astrazione e riconoscimento della limitatezza della capacità di comprendere i problemi di una società “post” (fordista, industriale) diventa essenziale anche in Italia. Sono ad esempio Tuan (1977) e lo stesso Harvey (1978) che, nei loro diversi approcci, sono presi come riferimenti per una proposta di geografia che, meno legata alla spazializzazione positivista, rinunci alle pretese di modellizzazione del mondo. È Harvey a riconoscere che “la rivoluzione quantitativa ha compiuto il suo corso” (1978, p. 160) e non basta il ricorso al comportamento spaziale dei singoli, purché (e perché) necessariamente razionale, generalizzabile e misurabile.

Cosa capita a chi si ritrova ad aver consapevolezza di conflitti sempre più rilevanti e coscienza di una dimensione sociale del proprio studio? Può essere utile fare riferimento ad alcuni passaggi – o temi – che hanno caratterizzato un orientamento della geografia, e dei geografi, in Italia verso una maggiore attenzione alla soggettività, al sentimento, all'emozione.

Un primo tema che ha certamente messo in tensione il rapporto tra oggettività e soggettività (dell'analisi, della rappresentazione, della motivazione) è quello del paesaggio. In questo caso si tratta di passare da una lettura “cartografica” del paesaggio à la Vidal de la Blache, in cui si ha una “aproblematica e semplicistica

assunzione della rappresentazione cartografica e meglio topografica (una semplice questione di scala) come inquestionabile immagine del mondo [a quella di Gambi che] ha avviato alla critica del documento cartografico intere generazioni di geografi, insegnando a contestualizzarne in senso storico la forma, la natura e il sistema simbolico di significazione” (Farinelli, 2008, p. 50). Si tratta, quindi, di passare da un metodo scientifico neutralizzante, almeno apparentemente, al pieno riconoscimento del ruolo dell’uomo, della sua azione nel tempo, della storia. La presenza umana non è solo un dato, e non è riconosciuta solo attraverso i manufatti, ma è presa in considerazione perché produttrice di segni, interpretatrice di significati, generatrice di simboli. È un passaggio fondamentale, per quanto a latere, nel nostro tentativo di riconoscere le emozioni nella geografia italiana. Non si guarda direttamente alle emozioni, ma si guarda ai soggetti, ai segni che producono:

gli elementi paesistici così come li ho descritti sono, di quel mondo, le fattezze esterne, appariscenti ai sensi fisici. Ma a un esame più oculato queste fattezze risultano come parti di complessi ben più rilevanti; e in realtà si legano strettamente, inscindibilmente con molti fenomeni umani che non lasciano riflessi nella topografia, e sono la conseguenza di accadimenti o di istituzioni o di strutture umane che solo in minima parte riescono a colpire i sensi. Manifestazioni, accadimenti, ecc. la cui opera nella determinazione del paesaggio è più saliente e dinamica di quanto lo sia l’opera dei fenomeni fisici (Gambi, 1973, pp. 161-162).

Gambi, quindi, mette in evidenza la necessità di fare riferimento anche a qualcosa di non visibile per descrivere il visibile: quei rapporti sociali, quelle storie e quelle consuetudini che non sono sentimento o emozioni così come le descriveremo oggi ma che mediano il paesaggio, lo strutturano tanto quanto le componenti più tangibili dei quadri ambientali.

Le riflessioni sul paesaggio di Gambi hanno avuto un ruolo cruciale nel permettere al non visibile e al non misurabile di assumere un ruolo nella ricerca geografica: si tratta addirittura di una “rivoluzione copernicana” (Dematteis, 2010) che riconosce il ruolo di *valori mutevoli* nelle scienze umane, quasi in contrapposizione a principi *stabili e fermi* delle scienze della natura. Questi valori, la cui componente soggettiva è evidente e ineludibile, sembravano anche rendere possibile l’inclusione di elementi e fatti anomali e conflittuali che la società del finire degli anni ’60 e dei ’70 stava sperimentando. Il riferimento è qui a quelle esperienze che confluirono in “Geografia Democratica”, ma occorre soffermarsi su due aspetti prima di procedere. In primo luogo, il riferimento a Geografia Democratica è soprattutto utile, perché quel gruppo di studiosi rappresenta esperienze anche molto diverse ma le riunisce – letteralmente – sotto un unico tetto (a Firenze, nel 1979). In secondo luogo, è durante l’esperienza di Geografia Democratica che si può testimoniare la compresenza sia del riferimento alla dimensione sociale, un soggettivo inteso ed esprimibile come collettivo, sia di quella personale, del singolo, con la sua irriducibile diversità. Questo passaggio, peraltro, avveniva sulla scorta della necessità di comprendere quale fosse il ruolo, quale l’importanza della geografia nella e per la società.

L’incontro di Firenze aveva avuto come tema quello dell’inchiesta sul terreno in geografia (Canigiani *et al.*, 1981): quell’attività di ricerca che più tardi avremmo imparato a conoscere come *fieldwork* era al centro dell’attenzione perché si denun-

ciavano “i limiti di una ricerca geografica che si ostina ad assumere *acriticamente* dati di fonti indirette, mediate, filtrate dalle strutture istituzionali, come se fossero *la* realtà. Basare le nostre ricerche su ‘realtà’ del genere, senza discuterle, significa comprometersi in partenza col potere” (Dematteis, 1981, p. 2). La compromissione con il potere da un lato era problematica per la difficoltà di assumere una giusta distanza dal potere stesso, anche per fare luce su problemi e conflitti che faticavano ad essere ricompresi nelle letture “tecnocratiche”, dall’altro perché impediva il piacere della scoperta, di confrontarsi con la realtà per “arrivare a capirla, affrontare questa ricerca con la gente che ha dei problemi, essere apprezzati e solidali con essa per questo motivo” (*ibid.*, p. 3). È Farinelli a occuparsi, in occasione del convegno fiorentino, del rapporto tra soggetto, oggetto e terreno (1981), e sono numerosi i contributi che descrivono problemi e tentativi di soluzioni a questi problemi di ricerca, lanciando infine l’esperienza, breve e intensa, di *Hérodote-Italia*. Che l’esperienza di Geografia Democratica sia stata una sorta di anticipazione del pieno riconoscimento della componente emozionale nella geografia – e nella ricerca in generale – può apparire plausibile se si osservano altre “emersioni”, più vicine o più lontane nel tempo. Se il convegno di Varese del 1980 (Corna Pellegrini e Brusa, 1980) comprende anche alcune delle istanze scaturite dall’incontro fiorentino (e molti sono i geografi che partecipano a entrambi), si deve al gruppo di lavoro “Rivalorizzazione delle aree marginali” (meglio noto come GRAM) dell’AGEI una attenzione alle profonde trasformazioni della società e del territorio italiano (Cencini *et al.*, 1983), così come – tra i tanti contributi del periodo – si può inquadrare il tema della geografia del benessere come risposta alla richiesta di rilevanza sociale della ricerca e di una geografia attiva nella creazione di un mondo più giusto (Conti, 1983).

Si badi bene: è ancora la componente emozionale intesa come specificità, particolare, ruolo del soggetto ricercatore ad essere maggiormente in discussione. Non sembra emergere ancora chiaramente, è sottotraccia, il ruolo delle emozioni come “oggetto” di ricerca. In questo senso è più esplicito Gambi quando sottolinea il ruolo del non visibile, così come si mantiene implicito il ruolo della “poeticità” della scoperta geografica. In un certo senso, quanto espresso a Firenze nel 1979 ha poi avuto modo di essere metabolizzato nella ricerca geografica degli anni successivi, con contributi importanti delle diverse “scuole”. Eppure la pubblicazione di Dardel, nel 1986, avveniva mentre “si poteva percorrere un nuovo cammino, che teneva conto sia delle soggettività, dei rapporti sociali e dei valori, sia delle contingenze storiche e naturali dei territori con cui interagivano gli attori operanti alle diverse scale geografiche” (Dematteis, 2008, p. 8). Gli anni ’80 del secolo scorso, infatti, vedevano consolidarsi un approccio allo studio del territorio che, con sfumature diverse, proseguiva nella spinta data da Geografia Democratica ma perdeva il contatto con la dimensione emotiva, irrazionale, sentimentale della geografia. Costituisce una eccezione a riguardo la “scuola palermitana” che, a partire dai lavori di Guarrasi, ha fatto propri temi e parole chiave – come cultura, identità, genere, marginalità – che successivamente vengono riletti nel *cultural turn* e che, come già visto, incorporano carsicamente i presupposti di quelle che diventeranno le *emotional geographies*.

Una più esplicita considerazione degli aspetti “emozionali” come oggetto di

ricerca e di riflessione è comunque presente nel tentativo, coordinato da Giacomo Corna Pellegrini, di sviluppare anche in Italia una corrente di geografia della percezione: “si tratta piuttosto di completarle [osservazione e deduzione scientifica] con la *sensibilità* di chi, osservando il territorio da punti di vista diversi, ne coglie aspetti complementari e meno noti, ma non perciò meno veri [...]” (1980, p. 1-2; corsivo nostro). Tale tentativo si formalizza attraverso un numero monografico della *Rivista geografica italiana* (1/1980), numero che vede il contributo anche di Paul Claval e che mette quindi in evidenza il ruolo di geografi francofoni (esplicito è, ad esempio, il riferimento a Frémont, 1978) nel dibattito sul rapporto tra individuo (individualità) e spazio (*cadre de vie quotidien*). In questa corrente, pur essendoci questo richiamo alla “sensibilità” dei diversi punti di vista, è tuttavia ancora forte il richiamo all’esigenza di rappresentatività e oggettività del discorso scientifico.

E Dardel? È solo una ossessione che possiamo sfogare per via del tema di questa introduzione? D’altra parte, i riferimenti bibliografici dei testi che formano questo numero monografico sono in larga misura di autori non italiani, prevalentemente di provenienza o formazione “anglosassone”, e Dardel non compare. Eppure le emozioni emergono, o scompaiono, nel dibattito italiano in modo carsico: nel volume scritto per ricordare Anna Segre e Geografia Democratica (Dansero *et al.*, 2007), per esempio, è possibile imbattersi in un bel testo di Pasquale Coppola dal titolo molto *emotivo* (“Foto di gruppo arrabbiato e felice”). Non si tratta solo di utilizzare un’immagine per raccontare di una fase, c’è piuttosto un richiamo esplicito alla costruzione emotiva di un periodo comune, che aveva generato ricordi e lasciato tracce nei percorsi dei singoli: “c’era in primo luogo l’impegno nella costruzione di una ‘geografia critica’, tesa a contrastare i segni e le ragioni di una normalizzazione del mondo e delle sue letture [...] il desiderio di praticare una ‘geografia civile’, che si applicasse nello studio non di ben pettinati prati disciplinari ma di problemi vivi del sociale” (Coppola, 2007, p. 270). Le emozioni, nel testo di Coppola come in quelli di altri autori del volume collettaneo, spesso non compaiono come oggetto di ricerca ma come componente delle motivazioni e dei modi di fare ricerca. Sarebbe riduttivo pensare che questa componente emotiva/emozionale possa non considerarsi se non come parte pre-scientifica, così come riduttivo sembrerebbe ricondurre le emozioni a dati di preferenza, orientamenti mappabili, indicatori di agio o disagio, slegando questa misurabilità dalla “costruzione” dell’emozione stessa. Le geografie critiche, civili, sociali, umane che hanno dato vita ad approcci e metodi diversi (e talvolta dialoganti) sono geografie poetiche così come le aveva intese proprio Dardel, che scrive di una poetica della scoperta geografica ma che “formatosi con il paradigma del ‘vedere’, ha scritto nel momento in cui trionfava quello dell’organizzare” mentre già egli postulava quello dell’“esistere” (Raffestin, 1986, p. 131). E allora anche noi (autori di questa introduzione) non abbiamo letto Dardel, in qualche modo presi da un diverso paradigma dell’organizzare, ma abbiamo forse – inconsciamente – fatta nostra l’idea che “come ben sa chi ama viaggiare ed esplorare, la geografia è fatta anche di sentimenti, di emozioni, di empatie ...” (Dematteis, 2008, p. 13).

4. I CONTRIBUTI DI QUESTA SEZIONE. – In questa introduzione ci siamo proposti di ricostruire alcuni percorsi seguiti dal dibattito geografico internazionale e italiano,

con l'intento di mostrare la presenza e la persistenza di una dimensione emozionale al loro interno, anche quando questa non viene esplicitata come nel caso anglosassone.

Possiamo, quindi, affermare che anche in Italia è possibile riconoscere, esplicitare e far emergere una "corrente" emozionale. Oggi, tale corrente si esprime e si manifesta in campi di applicazione differenti e, pur facendo prevalentemente riferimento al dibattito anglofono, si riallaccia – idealmente quando non direttamente – a quanto detto e scritto sulle emozioni anche nel contesto italiano. Gli articoli che seguono sono una selezione di questa componente emozionale della geografia espressa da autori di provenienza e/o formazione italiana. Coerentemente con le caratteristiche multiformi delle *emotional geographies* sopra presentate, anche i contributi della sezione spaziano da approcci soggettivi a collettivi, da metodi qualitativi a quantitativi, incrociando e mettendo in relazione i temi più diversi. Pur mantenendo questo registro plurale (o forse proprio in ragione di tale registro), a nostro avviso gli articoli consentono di apprezzare le diverse possibili funzioni (metodologiche, analitiche, euristiche, "poetiche", ...) e i ruoli (spaziali, sociali, territoriali, politici, ...) che un riferimento alle emozioni possono offrire alla geografia, anche senza dover inquadrare tali funzioni e ruoli all'interno di un riferimento teorico organico e strutturato. Da qui discende anche la scelta consapevole di presentare i contributi seguendo, semplicemente, l'ordine alfabetico.

Il primo contributo, di Chiara Basile, è "The affects of arrival processes: newcomers' learning the city of Brussels". In questo testo l'autrice indaga su quale tipo e modalità di relazione si possa instaurare tra un nuovo arrivato e il contesto di arrivo. Il contesto, in questo caso la città di Bruxelles, è qui inteso come spazio relazionale in cui si attivano processi di trasformazione e cambiamento che riguardano sia il soggetto sia la città. Nel processo di "apprendimento" reciproco, un ruolo cruciale è quello degli affetti, in primo luogo quelli dell'autrice, "newcomer" in prima persona e, quindi, immediatamente soggetto e oggetto dell'analisi e delle riflessioni.

I temi della mobilità internazionale, del distacco e dell'adattamento a nuovi contesti sono centrali nel contributo di Elisa Bignante, "Essere nel posto giusto: transnazionalità, geografie emozionali e benessere sociale dei migranti senegalesi a Torino". L'attenzione è posta alla componente emozionale che accompagna i processi migratori, e in particolar modo alla funzione relazionale e translocale delle emozioni. Il ricorso a pratiche curative tradizionali da parte di migranti senegalesi a Torino è esplorata – attraverso un'indagine etnografica incentrata su interviste in profondità – come soluzione utile a costruire un legame emotivo e spirituale tra luoghi di partenza e luoghi di arrivo, lenendo in tal modo il dolore e le angosce della separazione, favorendo l'integrazione nel nuovo contesto di vita e la creazione di identità transnazionali e trans-locali.

Il contributo di Cristina Capineri, Haosheng Huang e Georg Gartner, intitolato "Tracking emotions in urban space. Two experiments in Vienna and Siena", costituisce un tentativo di "misurare" le emozioni nello spazio urbano attraverso un approccio quantitativo e tecnologico incentrato sull'utilizzo dell'applicazione mobile EmoMap, sviluppata dalla *Vienna University of Technology*. L'assunto di partenza è che la città non è soltanto vissuta e rappresentata (e rappresentabile) attraverso le emozioni, ma che le emozioni producono al tempo stesso conoscenza sulla città e

sulla qualità della vita urbana. Infatti, adottando un approccio ispirato alla *volunteered geographic information*, vale a dire al ruolo di cittadini come “sensori” che contribuiscono a produrre informazioni spazializzate sulla città attraverso il mezzo tecnologico, gli autori sviluppano una riflessione sul rapporto tra tecnologia, emozioni e città, e mostrano come la qualificazione emotiva degli spazi urbani a Vienna e a Siena non varia soltanto a seconda del contesto e dei soggetti che hanno partecipato alla ricerca, ma è mediata anche dal mezzo tecnologico che a sua volta dà forma alle emozioni.

Il contributo di Raffele Cattedra, Rosi Giua, M’Hammed Idrissi Janati e Matteo Puttilli, intitolato “Geografie ed emozioni del quotidiano. Racconti fotografici di giovani abitanti a Fès”, consente di passare dalla metodologia quantitativa del lavoro precedente a un approccio fortemente qualitativo al tema delle emozioni. Lo studio restituisce infatti i risultati di una ricerca-intervento svolta in due *collège* della città di Fès, localizzati in due quartieri fortemente differenziati dal punto di vista socio-economico nonché entrambi investiti da un importante intervento urbanistico. Attraverso un approccio ispirato alle metodologie visuali e al racconto autobiografico, lo studio si concentra sulla funzione “politica” delle emozioni, come mezzo attraverso il quale bambini e adolescenti – specialmente coloro che appartengono a contesti qualificati come marginali – possono esprimere la propria voce. I racconti e le fotografie dei giovani partecipanti rivelano infatti geografie nascoste e altrimenti invisibili e indicibili, se non attraverso la costruzione di una relazione comunicativa incentrata sull’emozione.

Paula A. Méndez Romero scrive un articolo, dal titolo “Sensing *La Séptima*: a haptic approach to urban practices in Bogotá’s public spaces”, a partire da un progetto di ricerca più ampio e di più lunga durata. I contrasti socio-economici di Bogotá spingono l’autrice a raccontare quanto sta accadendo negli spazi pubblici urbani, attraverso immersioni sensoriali ed emozionali in paesaggi fatti di suoni, odori, gusti, spazi, sensazioni tattili che hanno permesso una reinterpretazione critica delle ineguaglianze presenti. In particolare, l’autrice ha cercato di esplorare le pratiche di “invasori” dei contesti analizzati, per comprendere le transazioni e negoziazioni quotidiane che caratterizzano la città e ne mettono in evidenza conflitti e separazioni.

Fortemente soggettivo è il contributo di Francesca Governa e Maurizio Memoli, intitolato “Corpo a corpo con la città. Spazi, emozioni e incontri fra Murat e La Belle de Mai, Marsiglia”. In questo caso, le emozioni e le sensazioni dei singoli sono esplicitate e richiamate come strategia di esplorazione, conoscenza e comunicazione dello spazio attraverso lo strumento cinematografico. Il testo costituisce, al contempo, un’auto- e una meta-riflessione sul percorso che ha portato un gruppo post-disciplinare di geografi, giornalisti e *film-maker* a girare un film sul quartiere La Belle de Mai a Marsiglia, inquadrando tale percorso all’interno di un più ampio ragionamento sul possibile incontro tra teorie non-rappresentazionali e metodologie visuali di racconto dell’urbano. Rileggendo la propria esperienza “non convenzionale” di ricerca geografica, gli autori restituiscono nel testo implicazioni emotive dello stare sul campo sia come singoli sia come gruppo e su come la stessa pratica di osservazione dell’urbano sia soggetta, attraverso la realizzazione di un film, a una complessa risignificazione anche sul piano emotivo.

Il contributo di Marco Santangelo, “Ethos of scarcity: the emergence of a collective emotion in Singapore”, nasce da un periodo di ricerca passato nella città-stato asiatica e dalle riflessioni sulla costruzione – materiale e simbolica – di paesaggi intesi come spazi dell’identità nazionale singaporiana. In questo senso, le emozioni sono intese come costruzioni collettive che rispondono – almeno nelle intenzioni più o meno esplicite di chi intende “pilotarle” – all’esigenza di condividere un sentimento collettivo che possa influire su come ognuno intende agire o su come si intende che ognuno debba agire. Nel caso singaporiano, inoltre, è in evidenza la costruzione di un’emozione collettiva fondata su un’idea condivisa di scarsità di risorse: una limitatezza intesa come imperativo morale che giustifica, e necessita di, modelli di pratiche, norme, regole condivise e accettate.

Il contributo di Alberto Vanolo, infine, dal titolo “Fantasmi”, riflette sul rapporto tra spazio e elementi spettrali e su come questo rapporto possa mettere in luce sensibilità geografiche, modi di guardare, intendere e analizzare lo spazio che in parte si collegano al dibattito sulle *emotional geographies*, in parte a contributi che riflettono sul senso del luogo e sulla “politica del visibile”. I fantasmi sono quindi intesi come elementi a metà tra il visibile e l’invisibile che costringono a problematizzare quanto vediamo, a sentire e ripensare a quanto invece non vediamo, a comprendere quale relazione, quale sentimento anche, leghi spazio, tempo e riflessione geografica.

BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE V., *Il territorio mediato. Sentiment Analysis Methodology e sua applicazione al Salento*, Bologna, Bononia University Press, 2017.
- ANDERSON B., “Affect and emotion”, in N.C. JOHNSON, R.H. SHEIN, J. WINDERS (Eds), *The Wiley-Blackwell Companion to Cultural Geography*, New York, John Wiley & Sons, 2013, pp. 453-464.
- ANDERSON K., SMITH S., “Editorial: Emotional geographies”, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 26, 2001, pp. 7-10.
- BOCHET B., RACINE J.B., “Connaître et penser la ville: des formes aux effets et aux émotions, explorer ce qu’il nous reste à trouver. Manifeste pour une géographie sensible autant que rigoureuse”, *Géocarrefour*, 77, 2002, 2, pp. 117-132.
- BONDI L., “On the relational dynamics of caring: a psychotherapeutic approach to emotional and power dimensions of women’s care work”, *Gender, Place & Culture: A Journal of Feminist Geography*, 15, 3, 2008, pp. 249-265.
- EAD., “Emotional knowing”, in R. KITCHIN, N. THRIFT (Eds), *International Encyclopedia of Human Geography*, Vol. 1, Amsterdam, Elsevier, 2009, pp. 446-452.
- EAD., “Understanding feelings: Engaging with unconscious communication and embodied knowledge”, *Emotions, Space and Society*, 10, 2014, pp. 44-54.
- EAD., DAVIDSON J., SMITH M. (Eds), *Emotional geographies*, London, Ashgate, 2005.
- BUTTIMER A., *Geography and the human spirit*, Baltimore, The John Hopkins University Press, 1993.
- CANIGIANI F., CARAZZI M. e GROTTANELLI E. (a cura di), *L’inchiesta sul terreno in geografia*, Torino, Giappichelli Editore, 1981.
- CENCINI C., DEMATTEIS G., MENEGATTI B. (a cura di), *L’Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- CONTI S., *La geografia del benessere. La geografia umana tra neopositivismo e rilevanza sociale*, Genova-Ivrea, Hérodote, 1983.
- COPPOLA P., “Foto di gruppo arrabbiato e felice”, in E. DANSERO, G. DI MEGLIO, E. DONINI, F. GOVERNA (a cura di), *op. cit.*, 2007, pp. 269-273.
- CORNA PELLEGRINI G., “Geografia e percezione dell’ambiente: un rapporto da approfondire per la conoscenza e la programmazione del territorio”, *Rivista Geografica Italiana*, 87, 1, 1980, pp. 1-5.
- ID., BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, Ask Edizioni, 1980.

- DANSERO E., DI MEGLIO G., DONINI E., GOVERNA F. (a cura di), *Geografia, Società, Politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, Franco Angeli Editore, 2007.
- DARDEL E., *L'Uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, a cura di C. COPETA, Milano, Edizioni Unicopli, 1986 (ed. orig. *L'Homme et la Terre. Nature de la réalité géographique*, Presses Universitaires de France, Paris, 1952).
- DAVIDSON J., SMITH M., "Emotional geographies", in R. KITCHIN, N. THRIFT (Eds), *International Encyclopedia of Human Geography*, Vol. 1, Amsterdam, Elsevier, 2009, pp. 440-445.
- DEMATTEIS G., "L'inchiesta sul terreno per una conoscenza e una gestione democratica del territorio", in F. CANIGIANI, M. CARAZZI, E. GROTTANELLI (a cura di), *op. cit.*, 1981, pp. 1-6.
- ID., "Zeus, le ossa del bue e la verità degli aranci", *Ambiente, Società, Territorio*, LIII-VIII, 2008, 3-4, pp. 3-13.
- ID., "Vedere il non nascosto. Certezze e dubbi sul ruolo pubblico della verità geografica", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII-III, 2010, 2, pp. 421-440.
- ENTRIKIN J.N., *The characterization of place*, Worcester, Clark University Press, 1991.
- FARINELLI F., "Crisi e critica della geografia borghese: il soggetto, l'oggetto, il terreno", in F. CANIGIANI, M. CARAZZI, E. GROTTANELLI (a cura di), *op. cit.*, 1981, pp. 49-58.
- ID., "Il maestro di ogni difficoltà", in M. P. GUERMANDI e G. TONET (a cura di), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 47-52.
- FOOTE K.E., AZARYAHU M., "Sense of place", in R. KITCHIN, N. THRIFT (Eds), *International Encyclopaedia of Human Geography*, Vol. 10, Amsterdam, Elsevier, 2009, pp. 96-99.
- FRÉMONT A., *La regione, uno spazio per vivere*, Milano, FrancoAngeli, 1978 (ed. orig. *La région espace vécu*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976)
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GIORDA C., *Il mio spazio nel mondo. Geografia per la scuola dell'infanzia e primaria*, Roma, Carocci, 2014.
- GOLD J.R., *An introduction to Behavioural Geography*, Oxford, Oxford University Press, 1980.
- ID., "Behavioral geography", in R. KITCHIN, N. THRIFT (Eds), *International Encyclopedia of Human Geography*, Vol. 1, Amsterdam, Elsevier, 2009, pp. 282-293.
- GOVERNA F., "Non-representational Tunisi? Spazio, luogo, pratiche", in GEOTELLING, *Al centro di Tunisi. Geografie dello spazio pubblico dopo una rivoluzione*, 2013, Web-documentario, webdoc.unica.it
- EAD., "Pratiche di ricerca. Practice turn e more than representational theories", *Rivista Geografica Italiana*, 124, 2017, 3, pp. 227-244.
- GREGG M., SEIGWORTH G.J. (Eds), *The affect theory reader*, Durham, Duke University Press Books, 2010.
- HARVEY D., *Explanation in Geography*, London, Edward Arnold, 1969.
- ID., *Giustizia sociale e città*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- HENDERSON V.L., "Is there hope for anger? The politics of spatializing and (re)producing an emotion", *Emotion, Space and Society*, 1, 2008, pp. 26-37.
- MALATESTA S., *Geografia dei bambini. Luoghi, pratiche e rappresentazioni*, Milano, Guerini e Associati, 2015.
- MASSEY D., *Space, Place and Gender*, Cambridge, Polity Press, 1994.
- OLSON E., "Geography and ethics II: emotions and morality", *Progress in Human Geography*, 40, 2016, 6, pp. 830-838.
- PAIN R., "Space, sexual violence and social control: integrating geographical and feminist analyses of women's fear of crime", *Progress in Human Geography*, 15, 1991, pp. 415-431.
- PHILO C., "Cultural turn", in R. KITCHIN, N. THRIFT (Eds), *International Encyclopedia of Human Geography*, Vol. 1, Amsterdam, Elsevier, 2009, pp. 442-450.
- PILE S., "Emotions and affect in recent human geography", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 35, 2010, pp. 5-20.
- RAFFESTIN C., "Perché 'noi' non abbiamo letto Eric Dardel?", in E. DARDEL, *op. cit.*, 1986, pp. 129-143.
- ROSE G., *Feminism and geography: the limits of geographical knowledge*, Cambridge, Polity Press, 1993.
- THIEN D., "After or beyond feeling? A consideration of affect and emotion in geography", *Area*, 37, 2005, 4, pp. 450-456.
- THRIFT N., *Non-representational Theory: Space, Politics, Affect*, London, Routledge, 2007.
- TUAN Y.-F., *Space and Place. The perspective of experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977.
- VAGAGGINI V., DEMATTEIS G., *I metodi analitici della geografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- WRIGHT J.K., "Terrae incognitae: the place of the imagination in geography", *Annals of the Association of American Geographers*, 37, 1947, pp. 1-15.
- WULFF H. (Ed), *The emotions: a cultural reader*, Oxford, Berg Publisher, 2007.

RIASSUNTO: L'idea che le emozioni, i sentimenti, l'affettività, le sensazioni, gli stati d'animo c'entrino nel modo in cui lo spazio viene vissuto, percepito, studiato, raccontato, praticato o strutturato non costituisce una "scoperta" degli ultimi anni. Sono piuttosto il riconoscimento esplicito della dimensione emozionale della geografia e l'attenzione alle emozioni come campo di studio – almeno in parte – autonomo ad avere una storia molto più recente, che può essere fatta risalire all'emergere in ambito internazionale dei filoni di ricerca delle "emotional geographies" o delle "affective/affectual geographies". Anche in Italia, almeno a partire dalle esperienze e riflessioni della seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, le emozioni hanno costituito una componente assai presente nella geografia e nella riflessione sulla conoscenza geografica, anche se non sono mai state oggetto di una vera e propria esplicitazione come in altri contesti. L'introduzione della componente emozionale nella riflessione geografica non rappresenta, comunque, una rottura rispetto ad alcune tradizioni geografiche. Si rafforza, invece, la convinzione che le emozioni rappresentino una componente irrinunciabile della realtà e del rapporto con lo spazio, e che non sia possibile una conoscenza geografica senza considerare il ruolo giocato dalle emozioni in essa.

SUMMARY: *Geography and Emotions. Karst-like streams in the Italian and international debate.* – The idea that emotions, feelings, affects, sensations can influence the way in which space is lived, perceived, studied, told, practiced – or even structured – does not represent a recent discovery. What is recent is the explicit recognition of the emotional dimension of geography, as well as the attention paid to emotions as a – at least partially – autonomous research field. Such recognition and attention can be related to the appearance, in the international debate, of "emotional" or "affective/affectual" geographies. In Italy too, at least since the second half of 1970s, emotions have been part of geography and of the debate on geographical knowledge, even if never as explicitly as in other contexts. The introduction of an emotional component in the geographical reflection does not represent, however, a break from the past: what changes is that emotions are considered as an undeniable part of reality and of the relation with space, and that there is no geographical knowledge without taking into account the role that emotions play in it.

RÉSUMÉ: *Géographie et émotions. Des courants karstiques dans le débat italien et international.* – L'idée que les émotions, les sentiments, l'affectivité, les sensations, les humeurs ont à voir avec la façon dont l'espace est vécu, perçu, étudié, raconté, pratiqué ou structuré ne constitue pas une « découverte » des dernières années. C'est plutôt la reconnaissance explicite de la dimension émotionnelle de la géographie et de l'attention aux émotions comme domaine d'étude – au moins en partie – indépendant qui a une histoire beaucoup plus récente, qui peut être retracée à l'affirmation internationale de la recherche sur les « emotional geographies » ou « affective/affectual geographies ». Même en Italie, à partir des expériences et des réflexions de la seconde moitié des années soixante-dix du siècle dernier, les émotions sont une composante très présente en géographie et dans le débat sur la connaissance géographique, même si elles n'ont jamais fait l'objet d'une effective explicitation comme dans des autres contextes. À la suite, l'introduction de la composante émotionnelle dans la réflexion géographique ne constitue pas une rupture avec certaines traditions géographiques antérieures, mais renforce la conviction que les émotions représentent une composante indispensable de la réalité et de la relation avec l'espace, et qu'une connaissance géographique est impossible sans les considérer sérieusement.

Termini chiave: Emozioni, dibattito internazionale, dibattito italiano, geografia

Keywords: Emotions, international debate, Italian debate, geography

Mots-clés: Emotions, débat international, débat italien, géographie